

## Yoko Ono a Venezia

# «A 80 anni ho compreso che l'arte significa dare. Così si sopravvive all'odio»

■ ■ ■ ALESSIA SEVERIN

La storia dei Beatles si divide in due epoche: prima e dopo di lei. I fan dei Fab Four si spaccano tra chi la considera la musa ispiratrice di John Lennon e chi - in verità, la maggioranza - la accusa di aver causato lo scioglimento della band con la sua ingombrante presenza. Per tutti è comunque una leggenda vivente. Stiamo parlando di **Yoko Ono**, l'artista d'avanguardia, la cantante, la femminista, l'attivista politica che ha raccolto l'eredità musicale e ideologica del marito. Idealista, immaginifica e controversa, è oggi un'ottantenne sorprendente che riesce a conservare l'aria da eterna ragazzina irriverente.

Panama bianco, capelli corvini e occhiali scuri a nascondere gli occhi neri addolciti dal tempo, mantiene intatto il suo fascino carismatico e la sua forte carica eversiva. Fra i primi esponenti del movimento d'avanguardia Fluxus che si sviluppò nei primi anni Ses-

santa, Yoko Ono - già Leone d'oro alla Carriera alla 53esima Biennale nel 2009 - è tornata in Laguna per il lancio della Fondazione Bonotto, una tra le più significative collezioni europee di artisti Fluxus e Poesia Sperimentale, sostenuta dall'imprenditore vicentino Luigi Bonotto, al quale la performer giapponese è legata da lunga amicizia.

La incontriamo alla facoltà di Architettura, dove fino al 28 giugno sarà possibile ammirare la sua installazione, «*Il be back*», dedicata ai futuristi. Durante la *lecture*, aperta al pubblico per sua volontà, racconta il suo rapporto con Venezia: «Ogni volta che vengo in questa città sono sempre molto ispirata: per il fatto di sorgere sul mare Venezia ha una vocazione alla sfida che mi piace moltissimo. È un luogo a misura d'artista».

**Com'è cambiato il suo modo di vivere e interpretare l'arte?**

«All'inizio volevo proteggere la mia opera, ma quando ho deciso di aprire la mia arte al processo partecipativo ho provato una grande emozione, ho capito che si trattava di una rivoluzione. Oggi la mia opera è un "dare", cresce col contributo di chi vi partecipa e diventa di volta in volta più potente. Ci sono molte

cose che ho iniziato a capire ora che ho 80 anni. Non abbiate dunque timore dell'età che avanza, perché col passare del tempo s'imparano cose imprevedibili».

**C'è qualcosa che si sente di dire in questo momento di crisi della società?**

«Fate molta attenzione a come usate le parole. Le parole sono molto potenti. Quando dite "ti amo", non ditelo così per dire: siate consapevoli che non lo state dicendo a una sola persona, ma al mondo intero. Allo stesso modo, sappiate che quando dite "ti odio" le vostre vibrazioni negative si propagheranno. Quando il mondo ha cominciato a odiarmi, sono riuscita a sopravvivere solo perché credevo nella vita».

**Suo marito le ha lasciato un'eredità importante. Come ci si sente a rappresentare un mondo, un'epoca?**

«Io non rappresento mio marito, io e John ci rappresentiamo a vicenda attraverso la nostra musica e attraverso le nostre opere, che conserveranno la nostra memoria».

**Un concerto per il suo compleanno, viaggi e progetti.**

**Qual è il segreto della sua vitalità?**

«Il segreto è amare la vita. Poi la musica, la scrittura e la danza, e in generale l'arte, sono un straordinaria linfa vitale. Sono innamorata della vita in ogni istante».

Artefice del ritorno a Venezia di Yoko Ono è Luigi Bonotto, imprenditore illuminato che a metà degli anni '80 inizia a ospitare nella sua casa di Molvena artisti come Joseph Beuys, Philip Corner, Nam June Paik, Ben Patterson, Giuseppe Chiari, Charlotte Moorman, Takako Saito, Alison Knowles e Julien Blaine, trasformando il piccolo borgo vicentino in un centro dell'arte internazionale. E dell'amicizia, della creatività, degli stimoli nati da tali frequentazioni c'è traccia in ogni luogo della casa di Bassano in cui oggi Bonotto si è trasferito. Qui, dalle maniglie ai soffitti, dalle finestre alle ante degli armadi, tutto è stato realizzato dagli artisti ospitati, come il tavolo-ritratto di Milan Knizak, l'interpretazione del «Buon Pastore» di Daniel Spoerri, il totem di Nam June Paik davanti a una parete di opere di Ben Vautier, la testa di cavallo in marmo bianco di Yoko Ono all'ingresso.



Yoko Ono [ufficio stampa]

